

MAINARDE

Cerro al Volturmo - Castel S. Vincenzo - Scapoli

CERRO AL VOLTURNO



Il territorio di Cerro al Volturmo fu abitato fin dall'epoca sannitica, come testimoniano i resti della cinta megalitica in località Santa Croce. Sul finire del X secolo per volere dei monaci si formò un villaggio di coloni che fu munito di castello nelle vicinanze del complesso abbaziale di Castel S. Vincenzo. Il luogo fu dato in suffeudo dai monaci ai futuri Filangieri per poi essere loro espropriato nel 1604 dai Conti Borrello. Il feudo passò poi dai De Reale ai Cantelmo, ai Pandone sul finire del XIV secolo. Questi ultimi lo tennero fino al 1525 e vi apportarono modifiche in base alle necessità di difesa. Tra il XVI e il XVII furono i Colonna ad impossessarsi del feudo. Ad essi seguirono i Carafa, ultimi proprietari del feudo.

Sostando a Cerro al Volturmo, si può ammirare il castello dei Pandone, costruzione di origine medievale con pianta quadrata, fornita sui lati ovest ed est di torri quadrangolari. I riadattamenti successivi mostrano l'annessione di torrioni circolari e l'inserimento di feritoie per cannoni. L'edificio conserva ancora oggi l'aspetto di una potente ed inespugnabile fortezza che domina l'abitato. In prossimità del castello sorge la chiesa di S. Maria Assunta. Da visitare è senza dubbio l'antica chiesa di S. Pietro Apostolo, del 1318.

CASTEL S. VINCENZO

Il paese si sviluppò intorno al castello, sorto a ridosso della badia benedettina di S. Vincenzo al Volturmo, ed ospitò inizialmente le famiglie dei coloni che operavano al servizio dei monaci.



La fortezza fu costruita a difesa del territorio che aveva subito l'incursione dei Saraceni nell'881. Da Castel S. Vincenzo è facile raggiungere lo stupendo scenario roccioso dei monti delle Mainarde, ai confini con l'Abruzzo. La presenza dei sentieri consente lunghe passeggiate ed escursioni nelle zone più impervie della montagna. E' inoltre possibile scendere lungo le sponde del lago di Castel S. Vincenzo, un bacino artificiale che sfrutta le acque del Volturmo. Per chi preferisce un itinerario culturale, risulta imperdibile l'Abbazia di S. Vincenzo al Volturmo, che risale all'VIII secolo e che conobbe il periodo di massimo sviluppo

nel IX secolo. Dagli scavi effettuati sono emersi il refettorio e vari ambienti per il culto. Di grandissimo interesse in quest'area è la cripta dell'abate Epifanio con affreschi del IX secolo. Nei pressi del complesso archeologico, ancora oggetto di campagne di scavo, vi sono la chiesa ricostruita, nei pressi della quale si scorgono i resti di un portico, e il complesso monastico, ora abitato da suore.

SCAPOLI

Scapoli è situato ai piedi delle Mainarde molisane, nella zona dell'Alto Volturmo, in un territorio ancora incontaminato dal punto di vista ambientale, un'area geografica che, non a caso, fa parte del Parco Nazionale d'Abruzzo. Trae la sua origine da un casale di coloni dell'abbazia benedettina di S. Vincenzo al Volturmo. Il paese



venne fortificato dai monaci sul finire del IX secolo. Il feudo appartenne all'abbazia fino all'XI secolo. Nel caratteristico centro storico di Scapoli si può visitare la chiesa di S. Giorgio martire di origini antiche ma con vari rimaneggiamenti subiti nei secoli XVII e XXI. La fortezza longobarda costruita dai benedettini conserva parte delle sue strutture. E' caratteristico per i turisti il "cammino di ronda" che rievoca suggestioni medievali. Scapoli è il paese della zampogna e come tale è conosciuto anche al di fuori dei confini molisani. Numerose e molto caratteristiche sono le botteghe artigiane che animano il paese e che nel periodo di luglio espongono la produzione nella Mostra Mercato della Zampogna. L'origine della zampogna, emblema della civiltà contadina, risale all'epoca dei Sanniti. La storia narra di un utilizzo dello strumento da

parte dei Romani in campagne militari, nelle quali il suono prodotto dalle zampogne, sconosciuto agli avversari, spaventava i cavalli delle milizie ostili. La zampogna e la figura dello zampognaro, centrali soprattutto nel periodo natalizio, sono dei capisaldi nel patrimonio tradizionale e folklorico alto-molisano. Andare a Scapoli, recarsi nelle botteghe artigiane dai mastri-zampognai è come fare un salto nel passato. La scena e l'atmosfera sembrano sospese nel tempo: un ambiente "magico", l'odore forte dei legni stagionati, vecchi utensili appesi al muro, un anziano costruttore che lavora chino sul tornio. Ed infine s'ode il suono della zampogna. Tutto sembra provenire dai secoli, dalla leggenda. Alla zampogna è stato dedicato un Festival (che si tiene l'ultimo week-end di luglio) al quale partecipano numerosi musicisti di tutt'Europa. E' una grande kermesse di gruppi e solisti folk che allietano le migliaia di spettatori presenti ogni anno alla manifestazione. Sfilano i suonatori spagnoli di *gaita* e poi quelli di *highland-bagpipe*, s'odono quindi le cornamuse macedoni e quelle francesi, le zampogne "a paro" della Sicilia, quelle "a palmi" dell'area campano-calabrese e le *surduline* della Lucania. Un concerto di grande suggestione.

